Ecco una lista di film per celebrare il **Primo Maggio** ed avviare una riflessione sulla tematica del lavoro.

«Metropolis» (1927), di Fritz Lang



Metropolis, la città dominata dal classismo. Il futuro presunto dal genio di **Fritz Lang** mostra e teorizza temi e sviluppi che saranno chiari verso la fine del '900: su tutti, la meccanizzazione dell'essere umano, la macchina come fonte di una vita mortifera. Un lucido presentimento sulla disumanizzazione, mostrato grazie al chiasmo tra la macchina che si incarna e le masse operaie che si robotizzano, rigide e sincronizzate. ***Metropolis*** pone ben presto, prima che i tempi gli dessero ragione, la riflessione del lavoro come fonte di diseguaglianza primaria.

«Tempi moderni» (1936), di Charlie Chaplin



Il decennio è cambiato, ma il tema dominante rimane lo scontro tra l'uomo e la società, non più distopica bensì reale, capace di calpestarlo senza troppe remore. La scena iniziale, grazie al montaggio, porta un parallelo di unica lucidità tra un gregge di pecore

e la massa lavoratrice. Il messaggio di **Charlie Chaplin** è politico, provocatorio, anarchico e a tratti luddista, ma la sua forza non erompe se non sottilmente, grazie ad un'ironia sottilissima.

Un messaggio estremamente contemporaneo, se si paragona l'operaio alienato nella catena di montaggio e l'impiegato moderno, entrambi ben distanti dalla realtà.

«Ladri di biciclette» (1948), di Vittorio De Sica



L'Italia a fine della guerra ha macerie da ricostruire ed un tessuto sociale da ricomporre totalmente. L'attenzione alle vicende globali rischia però di tralasciare le situazioni minuscole di una popolazione che cerca di ripartire. **Vittorio De Sica**, insieme ad un vasto crogiolo di sceneggiatori, cerca una di quelle storie capaci di suscitare un affetto universale. Il protagonista è appena stato assunto come attacchino comunale, quando viene privato della bicicletta, rubata da un ladruncolo, e inizia una disperata ricerca insieme al figlio.

I soprusi e l'ingiustizia sociale che dominano i rapporti sono qui proposti in maniera tanto delicata e lirica, quanto incisiva e potente.

«Fronte del porto»(1954), di Elia Kazan



La più celebre opera di **Elia Kazan**: racconto di un ex pugile e scaricatore di porto, un sontuoso **Marlon Brando**, coinvolto nelle attività criminose del boss del sindacato – che tiene sotto controllo le banchine sul lungomare sfruttando i lavoratori ed eliminando chi si oppone – e del suo riscatto personale.

Un ritratto freschissimo del mondo sindacale – malmesso – e criminale americano, cinema d'impegno civile di primissima qualità e con una qualità visiva che colpisce ancora oggi, miscelando la denuncia sociale con il melodramma

«Rocco e i suoi fratelli» (1960), di Luchino Visconti



Il racconto vivido di **Luchino Visconti** della famiglia di Rocco, migrante dalla Basilicata a Milano, insieme alla madre e ai suoi fratelli. Tutti figli della povertà, vittime del proprio destino, restituiscono mediante le loro vicende personali il destino di un'Italia che cerca disperatamente un lavoro e soldi per sopravvivere, ma che troppo spesso scende a patti con la propria parte peggiore. Una ricerca della propria identità alle porte del boom economico, **una società ancora tutta da costruire**.

«La classe operaia va in paradiso» (1971), di Elio Petri



La coppia **Elio Petri**– **Gian Maria Volonté** presenta l'alienazione del lavoro in fabbrica e della catena di montaggio come dimostrazione di una spersonalizzazione individuale, con un allontanamento, lento ma inesorabile, da un mondo lavorativo che è diventato impossibile. Il lavoro a cottimo è la normalità di **un processo di meccanizzazione** e perdita di umanità, con conseguente regressione a uno stato degradato. Una delle pellicole più dure sul lavoro in fabbrica.

«Full Monty» (1997), di Peter Cattaneo



Quando la ricerca del lavoro si trasforma in una continua fatica di Sisifo, il risultato potrebbe essere tragico. Non per i protagonisti di questo film, che fondano un gruppo di spogliarellisti, coinvolgendo anche altre persone nella loro condizione. **Ne esce una commedia leggera, dove la disoccupazione è fonte di novità, dove la situazione drammatica si capovolge in una nuova e inaspettata condizione lavorativa**.

«Bread and Roses» (2000), di Ken Loach



Pochi registi come **Ken Loach** hanno preso così a cuore la tematica del lavoro e delle sue difficili condizioni. Apre il millennio questa pellicola iconica, dove il britannico si stabilisce negli U.S.A. per raccontare ipocrisie e difficoltà di cui si nutre la prima economia mondiale. L'impresa di pulizie presso cui lavora la protagonista non assicura troppi diritti, come spesso accade nelle situazioni sommerse, e l'intervento sindacale sconvolge tutti i piani.

«Due giorni, una notte» (2014), di Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne



Il cinema dei fratelli **Dardenne** è sempre stato improntato alla denuncia sociale e alle contraddizioni che la civiltà mantiene in seno. In questa pellicola un'ottima **Marion Cotillard** impersona una dipendente di una piccola azienda, che rischia il licenziamento; avrà due giorni per convincere i colleghi a sacrificare il proprio bonus aziendale per salvarle il contratto. La camera dei registi segue costantemente la protagonista in una **corsa contro il tempo**, con una sceneggiatura che tiene sempre altissimo il valore morale della vicenda narrata.